



F A UN PO' PAURA usare il termine «dramma» per un fatto sportivo, ma quello di Bitossi prima che un fatto sportivo è un fatto umano: il toscano malto non è più un ragazzino ed ieri ha avuto a portata delle dita la sua grande, probabilmente irripetibile occasione; una specie di rivincita su una carriera balzana, balorda, piena di alti e bassi e su una vita che ha seguito le ondulazioni sconcertanti della carriera fino al problema (che oggi è di molti ciclisti italiani) della «disoccupazione». Il ciclismo è in crisi, i suoi rapporti con l'industria si sono deteriorati, per molti corridori italiani si è posto il problema della sopravvivenza: era il caso di Panizza, «ingaggiato» solo alla vigilia del Giro d'Italia (e poi si è

l'eroe della domenica

classificato primo degli italiani), è il caso di Bitossi. Anche per questo, quindi, quella di ieri era un'occasione irripetibile per Franco Bitossi; magari avrebbe — diventato campione del mondo — trovato con più facilità una nuova sistemazione; magari (come diceva lui) non l'avrebbe trovata egualmente, ma il suo addio sarebbe stato il congedo del campione in carica. Invece il sogno gli è sfuggito dalle mani a poche pedalate dal traguardo (e il fatto che, svegliandosi Bitossi abbia avuto inizio il sogno di Basso non modifica il discorso). Lo abbiamo visto solo alla televisione, il dramma umano di Bitossi, ma forse questo ci ha aiutato a scorgere dei particolari: primo fra tutti che Bitossi ha perso perché gli sembrava impossibile che fosse proprio lui a vincere, ad arrivare prima di Guimard — il padrone di casa — prima di Merckx — il padrone del mondo — proprio lui, Bitossi, che ha vissuto nella folla. Se ne sono accorti tutti, era andato via al momento giusto, psicologicamente e tatticamente più adatto (appena ripreso dalla fuga con Guimard, cioè nel momento in cui nes-

suno pensava che ritenesse), ha guadagnato terreno in modo sorprendente e ha cominciato ad avere paura di non farcela; continuava a girarsi come in cerca di una distanza che lo tranquillizzasse — e tutti sanno che il girarsi rompe la continuità dell'azione —, ha cominciato a scomporsi come se volesse aiutare con tutto il corpo la fatica delle gambe. E il vantaggio si assottigliava ma era ancora sufficiente per vincere: tutti credevano che si sarebbe riuscito, ma non lo credeva lui anche se ormai il traguardo era lì. Però una speranza deve essergli rimasta fino all'ultimo e se ne è andata quando si è visto sfilare avanti un'altra maglia. E che fosse anche questa azzurra non deve aver certo mitigato la sua pena. Kim

Gap: un sensazionale doppio trionfo iridato che rievoca i mitici tempi del ciclismo azzurro

BASSO E BITOSSO COME BINDA E GUERRA

I disoccupati del pedale campioni del mondo

La clamorosa rivincita di un «dimenticato» e una promessa mantenuta - Bitossi l'eroe sfortunato - Troppo «facile» il circuito per Merckx?

Ultima ora

Gimondi e Marino Basso correranno per la Bianchi

GAP, 6 agosto (g.s.) - Stamane, poco prima della partenza del campionato mondiale, Felice Gimondi s'è accordato col signor Trapletti (un noto fabbricante di biciclette che lo scorso 30 giugno ha acquistato il reparto moto e cicli della Bianchi) per la prossima stagione agonistica. Nel 1973, Gimondi correrà dunque su Bianchi, con la famosa marca e la famosa maglia bianconocceleste che fu di Coppi.

Il ritorno della Bianchi alle corse da assegnare al ciclismo italiano che a fine ottobre registrerà i ritiri della Salvarani e della Ferretti. Uno dei compagni di squadra di Gimondi (che ha rinunciato alla più vantaggiosa offerta della Bic per rimanere in Italia) sarà l'iridato Marino Basso. Direttore sportivo, Vittorio Adorni il quale avrà il compito di completare la formazione.

DALL'INVIATO

GAP, 6 agosto Marino Basso, un disoccupato del ciclismo, è campione del mondo. È un verdetto sorprendente, almeno per il sottoscritto, e chiedo scusa a Marino se alla vigilia l'ho rifugiato fra gli ultimi nel pronostico, più per prudenza, fra l'altro, che per convinzione. Perché? Perché su questo circuito tormentato, in previsione di una battaglia calda per il clima e le rivalità, si pensava anzitutto a Merckx, ad altri prima di pensare ad un successo del velocista Basso. Ho sbagliato, abbiamo sbagliato (il più facile non è una difesa personale) e dobbiamo trovare una spiegazione all'ordine d'arrivo di Gap. La spiegazione esiste. Quale?

Ecco. Oggi Basso non è stato solo un velocista, ma pure un «finisseur». Evidentemente egli ha messo a profitto le condizioni acquistate nel Tour de France, un Tour senza gloria e con molte critiche, critiche anche pesanti,

A PAGINA 11 LA CRONACA DELLA CORSA ED ALTRE NOTIZIE SUI «MONDIALI» DI CICLISMO

cattive. Ricordo che ad Asiago, durante il Giro d'Italia, l'escluso di Block Haus, appunto Marino, mi disse: «Vedrò, le prometto un bellissimo Tour, mi sono curato, ho fatto vita tranquilla, sempre a letto alle dieci, lontano dalle tentazioni». Poi, Basso non ha indovinato una volta; lo ultimo giorno a Parigi piangeva dalla rabbia, era sincero nella sua disperazione, ma nessuno gli credeva.

Ebbene, oggi il ragazzo nato povero il primo giugno del 1945 a Retorjale, un paesino del Veneto, un ragazzo che voleva diventare calciatore e poi è diventato un ciclista ben pagato, è stato la sua grande e clamorosa rivincita. Non è vero che Basso è negato per le salite, per i percorsi nervosi, villonati, fastidiosi. L'ho visto vincere una tappa del Giro scalando coi primi un paio di montagne, ma solitamente Marino rema in gruppo quando incontra dislivelli, e ciò per una ragione semplice: per risparmiarsi, per non soffrire, perché soffrendo migliorerebbe come fondista e perderebbe in velocità.

Oggi le salite non erano dei valichi, delle vette proibite ad uno «sprinter», erano rampe e rampette che dovevano far selezione, e selezione c'è stata. Oggi è esplosa la rabbia di Basso che non ha perso una battaglia del discorso, che ha sempre agito in prima linea, che non ha mollato un attimo Merckx e Guimard: un controllo perfetto, in giornata di grazia, la giornata che attendeva per dimostrare che è un uomo e non un giovanotto che si dà alla bella vita.

Certo, vincere bene gli piace perché da bambino ha conosciuto la miseria, pressappoco, e stasera, salutandomi, mi ha detto: «Le avevo promesso qualcosa di grosso e sono stato di parola». Evita Basso che nella lista dei campioni mondiali è l'ottavo italiano a godere di tanto onore, i sette che l'hanno preceduto, come sapete, sono Binda (tre titoli), Guerra, Coppi, Baldini e Adorni. Evita Bitossi che ha perso da Basso in una conclusione drammatica, evita l'intera «équipe» azzurra manovrata da quel galantuomo di Mariolino Ricci: dopo Basso e Bitossi abbiamo tre italiani nei primi undici (sesto Dancelli, decimo Gimondi e undicesimo Panizza) e l'intera corsa è risultata interamente sulla presenza attiva della nostra compagine. Una domenica indimenticabile per il ciclismo italiano che è vecchio, logorato, che attende i ricambi, che necessita di molti interventi, e sapevo: quando la barca sta per affondare, mica sono i Rodoni, i suoi amici e i suoi nemici a salvarlo: sono i Basso, i Bitossi, i Gimondi, sono i corridori disoccupati che pagano di persona il loro errore e colpe altrui. Anche se oggi hanno vinto il campionato del mondo.

Merckx? Forse aveva bisogno di un circuito più sereno, forse non era un Merckx in un momento di grazia, forse Merckx continuava a dominare le prove di lunga resistenza, ma nelle competizioni in linea dovrà acccontentarsi di accettare il bello e il brutto. Gimondi? Ha perso il freno della fuga dei dieci; fra i dieci c'erano quattro azzurri, lui s'è smarrito, è rimasto tradito da uno strappo, e quando ha innestato la quarta, la partita era persa. È stato però un Gimondi che ha lottato, che ha ridotto il vuoto da 2'35" a 1'07", un Gimondi che volava, ma Basso era sul palco con la sua rabbia che si era già tramutata in tanta gioia.

Gino Sala



GAP - Il drammatico, trionfale arrivo di Marino Basso che proprio sulla linea del traguardo «salta» il compagno Bitossi, vincitore morale della corsa.

Basso a «l'Unità»: è il mio giorno più bello

A conclusione del suo trionfo, il nuovo campione del mondo su strada, Marino Basso, ha dettato e sottoscritto (tramite il nostro inviato) queste righe per i lettori de «l'Unità».

Non faticherete credermi, cari amici, se dico che questo è il più del giorno della mia vita. So che è una frase banale, che suona stantia, che è un ingrediente d'obbligo di tutte le barzellette sui corridori ciclisti. Ma è vero, perché dovrei sforzarmi di trovare altre parole per esprimere la mia gioia? Diventare campione del mondo, scrivere il proprio nome nel grande libro dove figurano i nomi di Binda, di Van Steenberghe, di Coppi e di Bobel, di Learco Guerra e di Ercole Baldini, di Vittorio Adorni, mio direttore sportivo, è una cosa che gonfia di gioia e anche di orgoglio. Erano quattro anni, che un italiano non vinceva il

titolo; e quello che non è riuscito a molti di noi è riuscito a me. È logico, è giusto che adesso io esulti. Anche perché questa vittoria l'ho inseguita, cercata, voluta a tutti i costi. Ho tallonato Merckx fino a fargli venire la schiuma alla bocca; quando mi ha gridato furibondo qualcosa che io nemmeno ho capito, ho capito di averlo in tasca. E ho riacquisitato forza e fiducia in me stesso. Ne avevo bisogno: il 1972 era cominciato molto bene per me, con la vittoria nel Giro della Sardegna (oltre due vittorie di tappa), nella Coppa Bernocchi, la prima tappa del Giro d'Italia, qualche circuito... poi sembrava non dovessi più far centro. Al Tour ho cercato in tutti i modi di strappare un traguardo, ma sembravo stragato. Allora sono diventato il bersaglio di tutte le critiche: mi piacevano i cavalli, le macchine veloci. È vero, sono cose che mi piacciono, che costano. Ma se cerco la vittoria non è soltanto per mettere fieno nella mangiatoia di «Marino» o super nel serbatoio della mia «Por-

sche»; e perché vincere mi piace, lottare mi piace, pagherei ogni volta qualcosa pur di poter tagliare per primo un traguardo.

Certo, aver battuto Bitossi dopo il suo generoso tentativo, mi ha fatto un po' male, ma è la legge della corsa. Se non l'avessi fatto io, l'avrebbe fatto Guimard. Ora però comincia la parte difficile di questa bella avventura. Passo per essere un po' bizzarro e un tantino è vero, ma non lo sono fino al punto da non sapere che ora porto una maglia che dovrà degnamente onorare. Cercherò di farlo sempre, parola di

Marino Basso



GAP - Alfredo Binda, il protagonista di tanti trionfi iridati, si complimenta con Basso subito dopo la clamorosa vittoria dell'azzurro.

L'arrivo iridato

- MARINO BASSO (It), km. 272,574 in 7h05'33", media km. 38,392; 2. BITOSSO (It); 3. GUIMARD (Fr); 4. MERCKX (Bel); 5. ZOETEMEIJ (Oli); 6. DANCELLI (It); 7. MORTENSEN (Dk); 8. VERBECK (Bel); 9. DANGUILLIUME (F) a 1'07"; 10. GIMONDI (It); 11. PANIZZA (It) a 1'08"; 12. DE VLAEMINCK (Bel) a 1'14"; 13. MÜDDEMANN (Rft) a 2'06"; 14. PERURENA (Sp) a 4'43"; 15. LASCANO (Sp) a 4'43"; 16. PEFFGEN WILFRIED a 10'01"; 17. RIOTTE; 18. HOBAN; 19. PERIN; 20. SCHIECK; 21. FRINSEN; 22. BARRES; 23. WAGTMANS; 24. TAMAMES; 25. LEWIS; 26. LOPEZ CARLI; 27. PFENNINGER; 28. RUB; 29. BERLAND; 30. FOLLORI; 31. MARTON; 32. HEZARD; 33. FOULIDOR; 34. MOTA; 35. DELLATE; 36. PETERSSON; 37. BOLFARA; 38. VAN IMPE; 39. THEVENET; 40. CALVALCANTI; 41. GALDOS; 42. AGOSTINHO.